

## INTERVENTO

# L'Italia lavora a un'Europa politica

di **Marco Piantini**

La crisi che colpisce l'Europa dal 2008 avrebbe travolto le nostre economie senza lo scudo dell'euro, ma ha anche mostrato i limiti dell'architettura istituzionale dell'Eurozona. Occorre avere fino in fondo questa duplice consapevolezza: tanto dell'indispensabilità dell'Unione economica e monetaria, quanto della sua incompletezza nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, quali il Meccanismo europeo di stabilità finanziaria e l'Unione bancaria.

**Marco Draghi** in questi mesi ha posto più volte l'esigenza di completare l'edificio della governance. Dobbiamo «passare dal coordinamento a un processo decisionale comune, da regole a istituzioni» perché «condividere la sovranità sulla politica monetaria è un modo di riacquistare sovranità». È quella la via da seguire. Se il quadro politico complessivo in Europa pone diversi ostacoli su quella via non possiamo però sottrarci alla responsabilità di un forte impegno per superarli. Non deve spaventare questa prospettiva, quanto in primo luogo stimolare a un maggior sforzo nell'informazione e nel dialogo con i cittadini. Diverse volte in momenti di crisi, la Comunità prima e l'Unione poi ha saputo trovare motivazioni e slancio per ripensare il proprio funzionamento e per trovare soluzioni impreviste, ma coraggiose. Anche stavolta può essere così se saremo consapevoli che non esistono soluzioni facili per la definizione di una architettura istituzionale compiuta. Ma esistono battaglie politiche per le quali vale la pena spendersi a livello nazionale e a livello europeo. Ed esistono percorsi graduali e realistici, guidati da un comune senso di direzione, che puntino a superare diffidenze reciproche e resistenze di vario tipo.

L'Europa deve mantenere il ritmo del cambiamento. Il cambiamento di passo nelle politiche economiche ne è un aspetto, e molto è stato conseguito in questo senso grazie a una battaglia politica non facile, che ha visto l'Italia in prima fila. Il cambiamento di passo nelle riforme istituzionali ne è un altro aspetto. Ma entrambi sono collegati. Perché dobbiamo lasciarci alle spalle la vecchia contrapposizione artificiale tra chi vuole politiche più efficaci e chi vuole istituzioni più forti. Volendo usare una formula,

dopo il *whatever it takes* finanziario, occorrerebbe da parte delle Istituzioni comunitarie un *whatever it takes* politico. È ormai evidente infatti che l'unione monetaria, che ci fa da scudo rispetto a un mondo e a una economia sempre più globalizzati, per dare tutti i suoi frutti deve svilupparsi su due fronti: orientare le sue politiche verso la crescita economica e completare la costruzione di strumenti comuni di governo più efficaci e con maggiori garanzie di controllo democratico e di accountability. I quattro presidenti - di Commissione europea, Consiglio europeo, **Bce** ed **Uroguappo** - presenteranno al Consiglio europeo di giugno un rapporto sul futuro della governance dell'Unione economica e monetaria. È auspicabile che il rapporto apra un più ampio dibattito su questo tema, solo all'apparenza di natura tecnica e riservato a cultori di temi istituzionali. E al di là della scadenza del Consiglio europeo di giugno si delinei una prospettiva più ampia. Il vero nodo politico è come costruire realisticamente quella prospettiva.

Il rapporto dei quattro presidenti può essere una tappa importante per ribadire la necessità di profonde riforme in ciascuno Stato, e insieme per delineare un sistema di incentivi e sostegni; per proporre una capacità fiscale e di prestito autonoma per l'euro, che possa avviare politiche economiche anticicliche, e quindi sostenere attivamente l'economia (Unione di bilancio); per sottolineare che gli attuali squilibri interni all'Unione monetaria sono un rischio; per approfondire quanto può essere fatto a trattato vigente e con lo strumento delle cooperazioni rafforzate; per riprendere la riflessione sullo scenario dell'Unione politica; e soprattutto per avviare un rafforzamento della dimensione sociale e democratica della zona euro e dell'Ue nel suo complesso.

Non è tempo per una vuota retorica, ma per completare la costruzione di un edificio ancora non del tutto compiuto, quello della democrazia europea. È un tema indispensabile per evitare che il processo di integrazione sia considerato dai cittadini europei come causa di problemi piuttosto che come parte fondamentale per la loro soluzione. Da questo punto di vista, è ineludibile che chi ha a cuo-

re il tema della democraticità delle decisioni in ambito di politiche economiche parta dal rafforzamento del metodo comunitario, quindi del ruolo del Parlamento europeo, senza escludere una riflessione su originali modalità organizzative all'interno del Parlamento europeo stesso e con un migliore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali per garantirne il controllo democratico su decisioni relative alla zona euro.

*Consigliere per gli Affari europei del Presidente del Consiglio*

